

REVISIONISMO ED ORTODOSSIA NEL DIBATTITO NEOMARXISTA DI FINE '800

Circa le tesi di Marx sulla necessità del crollo del capitalismo e sull'avvento del comunismo si accese un dibattito verso la fine dell'800, soprattutto all'interno del *Partito Social Democratico Tedesco* (II Internazionale: 1889-1914); da questo dibattito emergono due posizioni, quella dei revisionisti e quella degli ortodossi.

- I revisionisti fanno capo ad *Eduard Bernstein* (1850-1932). È autore de *I presupposti del socialismo e i compiti della social-democrazia* (1899). Secondo quest'opera le tesi di Marx (impoverimento del proletariato e polarizzazione dello scontro di classe) non sono ipotizzabili in Germania. Il Socialismo va perseguito, ma con mezzi pacifici e istituzionali, la rivoluzione va abbandonata perché non è resa necessaria dal corso della storia. L'ideale Socialista poggia sull'etica Kantiana che è l'unica a poterne fondare la necessità. Il comunismo è un ideale sovrastorico, mentre il socialismo è la possibilità per tutti di partecipare della ricchezza.

- Un'altra posizione, nota come ortodossa, è quella di *Karl Kautsky* (1854-1939), che ritiene le tesi di Marx pienamente fondate e il suo pensiero una specie di evoluzionismo sociale (di nuovo l'influenza di Darwin sulla filosofia del tardo Ottocento): c'è un limite alla capacità che ha il capitalismo di adattarsi allo sviluppo delle forze produttive, la rivoluzione proletaria è dunque uno stadio dell'evoluzione in cui non è più possibile che il sistema si adatti all'ambiente nuovo. Il proletariato deve organizzarsi ed aspettare che i tempi siano maturi per poter sostituire i capitalisti alla guida della nuova Società.

Nella pratica politica gli ortodossi sono comunque d'accordo con le posizioni dei revisionisti.

- Una terza posizione è quella seguita da *Rosa Luxemburg* (1879-1919) che ne *L'accumulazione capitalistica* (1913) sostiene una tesi intermedia: il crollo del capitalismo avverrà solo quando questo non avrà più altri mercati nei quali esportare il suo sovrappiù, non è facilmente prevedibile il momento, ma il tracollo del sistema prima o poi ci sarà. Anche la dittatura del proletariato non si imporrà necessariamente all'indomani del crollo, perché i proletari saranno di fronte all'alternativa *Socialismo/Barbarie* e riusciranno ad imporsi soltanto con una autentica coscienza di classe.

- *Sergej Nicolaevic Bulgakov* (1871-1944) analizza la situazione economica della Russia sostenendo che nel suo paese vige un capitalismo monopolistico (il capitalismo di stato della Nep) che sviluppandosi in modo ordinato può superare le sue contraddizioni; la Rivoluzione è tutt'al più un ideale etico.

- Ai Marxisti sovietici che criticano la teoria del crollo del capitalismo risponde *Lenin* (1870-1924) con *L'imperialismo fase suprema del capitalismo* (1916). L'imperialismo si presenta come soluzione di certe contraddizioni tipiche del capitalismo concorrenziale e da un altro lato come creatore di nuove contraddizioni peggiori di quelle che voleva risolvere, si innesca così un potenziale rivoluzionario senza precedenti.

Lenin abbandona l'idea che la storia vada da sé verso il Socialismo: nella storia ha un peso decisivo l'iniziativa del proletariato, ma senza la guida di qualcuno che introduca nel proletariato la coscienza di classe *il proletariato, lasciato a se stesso, non sarà mai capace di iniziative che comportano la fissazione di obiettivi sia a media che a lunga distanza*; detto più semplicemen-

te, le insurrezioni popolari non prenderanno mai forma concretamente rivoluzionaria ma resteranno episodiche e isolate perché prive di strategia.

In *Stato e Rivoluzione* (1917) Lenin mostra la necessità di far precedere l'avvento del comunismo da una fase di dittatura del proletariato in cui apparati repressivi e polizieschi verranno impiegati per difendere la rivoluzione da interventi offensivi sia interni che esterni e garantire così uno sviluppo più rapido del comunismo.

- In Austria la Social Democrazia assume una posizione intermedia (*austromarxismo*) tra revisionisti e ortodossi: Max Adler propone un ritorno a Kant in ambito gnoseologico per evitare il materialismo; Otto Bauer, forse il più noto esponente dell'austromarxismo, sostiene invece che sia sufficiente una democrazia parlamentare e che non sia necessaria la Rivoluzione. Per Bauer, l'identità di un popolo non dipende solo dai caratteri etnici, ma dipende anche e soprattutto da una storia e una cultura comuni.

Nell'ambito delle analisi economiche Hilferding sostiene che la rivoluzione sia necessaria a causa della contraddizione fra le oligarchie capitalistiche che controllano le banche e gli Stati.

IL NEOMARXISMO

La svolta del dibattito si ha negli anni '20, specialmente nel 1923, anno in cui escono due testi considerati l'atto di nascita del Neomarxismo: *Storia e coscienza di classe* di Lukàcs e *Marxismo e filosofia* di Korsch.

Giorgy Lukàcs (1885-1971)

Filosofo ungherese, Lukàcs è conosciuto nella sua fase pre marxista come studioso di estetica e di teatro, risente nella sua formazione del neokantismo (Cassirer, Nartop) e dello storicismo tedesco¹. Aderisce al partito Comunista nel 1918, durante la Rivoluzione Russa. Conosce indirettamente, attraverso la Luxemburg, il dibattito marxista, poiché non aveva letto le opere giovanili di Marx (pubblicate dal '27 in poi) e i *Quaderni filosofici* di Lenin.

Rivaluta Marx alla luce del contributo della dialettica Hegeliana. In *Storia e coscienza di classe* (1923) alcuni motivi della filosofia dei valori si intrecciano con il quadro più ampio della riflessione filosofica del Marxismo rivoluzionario.

Riguardo al dibattito fra revisionisti e ortodossi, Lukàcs sostiene che occorre ortodossia *non* per ogni singola tesi di Marx, ma per il metodo, che è il metodo dialettico. La *dialettica* è per Lukàcs la capacità di inserire e di inscrivere i fatti sociali all'interno di un tutto in divenire che è la totalità del procedere storico. In polemica con Engels, Lukàcs sostiene che il metodo dialettico è specifico per lo studio della Storia e delle scienze sociali, mentre per l'indagine sulla natura occorre utilizzare il metodo sperimentale.

Nella sua definizione di dialettica Lukàcs supera e rifiuta ogni forma di dualismo nell'indagine sui fenomeni storico-sociali, soprattutto il dualismo soggetto-oggetto. La realtà storico-sociale è da una parte l'esito della prassi umana, ma è anche il sostrato che condizio-

¹ Lo storicismo tedesco è una corrente di pensiero che influenzò profondamente la metodologia degli studi filosofici e filologici nella Germania dell'800. Allo storicismo appartennero W. Dilthey, W. Windelband, H. Rickert, G. Rimmel, M. Weber, O. Spengler, E. Troeltsch, K. Mannheim e F. Meinecke. In Italia lo storicismo influenzò molto B. Croce e A. Gramsci.

na l'attività pratico-sensibile dell'uomo. L'identità soggetto-oggetto è guadagnata in questo senso e solo Marx ha colto il soggetto/oggetto della storia: il proletariato.

La rivoluzione *non è ineluttabile*, è possibile e resa tale dalle condizioni della società capitalistica e dal livello di auto-responsabilità del proletariato, ma la coscienza di classe può essere sviluppata soltanto attraverso il partito.

L'Internazionale Comunista condanna nel 1924 le tesi di Lukàcs: di questa condanna Lukàcs diventa complice anni dopo quando, nel 1933, da rifugiato nell'URSS, pronuncia una dura autocritica alle sue dottrine con tendenze idealistiche e si proclama fedele al marxismo Sovietico. Opportunismo? Cambio di rotta? È difficile pensare all'effettiva estraneità del Lukàcs maturo verso le sue tesi giovanili di impostazione Hegeliana.

Dagli anni trenta in poi le direzioni di ricerca vertono sulla storiografia filosofica, sull'estetica e sulla critica letteraria. Problemi di estetica e critica sono trattati ne: *Goethe e il suo tempo; Il romanzo storico; Saggi sul realismo; Estetica* (1963). L'arte deve rispecchiare la realtà, ma non nel modo dell'universalità, il rispecchiamento avviene solo in modo particolare. È attraverso il racconto di qualcosa di particolare che la grande letteratura può riprendere la realtà, rappresentandone così la direzione di movimento. Il realismo proprio dell'arte autentica non è superficiale naturalismo, ma implica la tensione di portare alla luce contraddizioni latenti di situazioni storico-sociali. La posizione attiva dell'artista sta nel non imporre schemi ideologici, mostrando linee di tendenza non subito visibili.

Per quanto riguarda invece la storiografia filosofica, pubblica due voluminosi studi: il primo è *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalistica*, scritto nel 1948, in cui, analizzando il pensiero del filosofo fino alla *Fenomenologia dello spirito*, vuole dimostrare che tutti i problemi della dialettica sono sorti dal confronto di Hegel con la Rivoluzione Francese e la Rivoluzione industriale inglese. Lukàcs è il primo a studiare la filosofia di Hegel in relazione alle fonti economiche: Lukàcs non vede frattura fra Hegel e Marx, perché Marx ha concretizzato quello che Hegel vedeva in modo astratto. Il secondo importante scritto è *La distruzione della ragione*, opera del 1954 nella quale si afferma, attraverso un grande affresco della filosofia tedesca, che quest'ultima è pervasa da un forte irrazionalismo. Lascia sconvolti la condanna che accomuna Shelling, Schopenauer, Weber, Scheler, Jaspers e Nietzsche: tutti questi autori sono ugualmente corrotti perché fanno parte di quella matrice culturale borghese che, alleata con la nobiltà, si serve dell'irrazionalismo per frenare l'ascesa di altre classi sociali.

Karl Korsch (1886-1961)

Korsch aderì alla socialdemocrazia tedesca e poi, dopo la sua scissione interna (1920), al Partito comunista tedesco. Fu espulso però dal partito nel 1926 per le tesi espresse tre anni prima nella sua opera *Marxismo e filosofia* (1923). Fu costretto perciò ad allontanarsi dall'Europa, e si stabilirà definitivamente negli Stati Uniti nel 1936.

Nel 1930 esce la seconda edizione di *Marxismo e filosofia*, in cui le sue critiche non sono più rivolte esclusivamente al marxismo ortodosso di Kautsky, ma anche alla sintesi del marxismo operata da Lenin in Russia, dove non c'è una dittatura *del* proletariato, ma una dittatura *sul* proletariato. I vertici del PCUS sono diventati una oligarchia che ha imposto la sua dittatura ideologica sul popolo sovietico. Il marxismo però non è una teoria fra le altre, che può essere insegnata, il marxismo è una prassi (come sosteneva Engels), e si realizza solo mediante l'azione rivoluzionaria.

Max Weber (1864-1920)

Per quanto riguarda il marxismo, il punto più rilevante dell'interpretazione di Weber riguarda il suo rifiuto del determinismo. Non si può accettare che nella storia si debba seguire una corrente prestabilita che ci porti sempre dalla struttura alla sovrastruttura, e nemmeno si possono interpretare tutti i fatti sociali in termini economici. Nell'opera *L'«oggettività» conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale* (1904) bisogna differenziare, infatti, fra fenomeni economici veri e propri (il mercato capitalista), fenomeni economicamente rilevanti (l'appartenenza di una comunità ad una certa fede religiosa), fenomeni condizionati economicamente (ad esempio lo sviluppo artistico).

Il contributo più originale di Weber, però, non fu quello dato al dibattito neomarxista, bensì il suo saggio sulla sociologia delle religioni intitolato *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1904-05) che mise in relazione lo sviluppo economico dei paesi riformati, quali la Svizzera francese, l'Olanda, la Scozia, con i precetti calvinisti del lavoro come unica possibilità di realizzazione del credente.

Antonio Gramsci (1891-1937)

Il rapporto teoria-prassi è centrale in Gramsci che non è solo un teorico, ma soprattutto un dirigente politico; tutto il suo pensiero è un ripensamento del marxismo in funzione di una trasformazione in senso socialista della società.

Gramsci è sardo, e da questa isola trae l'istinto di ribellione contro le differenze sociali. Nel 1911, vinta una borsa di studio, si trasferisce a Torino per studiare all'Università; qui aderisce al crocianesimo da cui trae motivi di fondo che manterrà a lungo: il tema della storia, l'idea che tutto è storia, l'idea del valore etico-politico-ideale, ecc. ecc. Gramsci però aderisce ad una concezione immanentistica del mondo libera da ogni metafisica trascendentale e da ogni teologia considerando suo il merito di aver depurato da questi elementi il crocianesimo. L'hegelismo crociano, però, privo di ogni metafisica, si avvicina molto al marxismo.

Quando fra il '13 e il '14 si iscrive al PSI, dal punto di vista intellettuale è ancora crociano; la sua conversione politica al socialismo precede quella teorica. Nell'agosto 1917 partecipa all'insurrezione degli operai di Torino² e viene eletto segretario cittadino del PSI. Nel 1920 pubblica con Togliatti³ e Tasca⁴ *Ordine Nuovo*, settimanale portavoce dei consigli di fabbrica, prendendo spunto dai Soviet russi. Gramsci, in quegli anni, inasprisce la polemica coi vertici del PSI e li accusa di restare immobili di fronte ai moti rivoluzionari, di essere affetti da centralismo e verticismo. Nel '21 concorse a costituire il PCI di cui, dopo tre anni, divenne Segretario Nazionale. Sempre nel 1924 fu eletto deputato e diede origine al quotidiano *l'Unità*.

Per Gramsci il Partito non deve essere solo un comitato elettorale, ma un luogo di formazione umana e intellettuale (panpoliticismo). I militanti devono trovare nel partito tutte le soddisfazioni che prima trovavano in organismi diversi.

² Nell'agosto del 1917, in piena guerra mondiale, gli operai torinesi insorsero per protestare contro il loro sfruttamento e per due giorni ci furono scontri con le forze dell'ordine che costarono qualche morto e 200 arresti. La protesta ebbe anche un forte carattere antimilitarista.

³ Palmiro Togliatti fu segretario del PCI dal 1927 fino alla morte, avvenuta nel 1964. Gli succedette Enrico Berlinguer.

⁴ Anche Angelo Tasca fu uno degli intellettuali di rilievo del Partito Comunista. È sua l'opera *Nascita e avvento del fascismo*, pubblicato originalmente in francese nel 1938 con il titolo *Le naissance du fascisme*.

Nel 1926 viene arrestato e condannato, durante la reclusione raccoglie i *Quaderni del carcere*, brevi saggi non completati in cui confluiscono l'attività politica e i suoi studi durante la prigionia. Grande la loro fortuna all'interno del partito comunista e non.

La conquista dello Stato non garantisce potere durevole, è solo possesso del comando, *la riforma intellettuale e morale deve precedere la trasformazione e accompagnarla affinché questa non abbia carattere effimero*. Un gruppo diventa egemone quando guadagna la consapevolezza e la volontà politica. È questa l'idea chiave del pensiero di Marx ed è questa la categoria di pensiero con cui Gramsci rilegge tutta la storia italiana ed europea: la rivoluzione francese, il giacobinismo, il risorgimento, la prima guerra mondiale ecc. ecc. Gramsci *rovescia il rapporto struttura-sovrastuttura e quello che per Marx era derivato qui è decisivo, si opera un rovesciamento fra il momento ideologico e quello politico: appare il primato del momento della cultura, del consenso, della persuasione*; lo Stato si pone come obiettivo la conquista della cultura. Gli intellettuali tutti (che per Gramsci sono coloro che hanno una cerchia di influenza su altri individui, dunque maestri, sacerdoti, scienziati ecc.) devono essere i diretti portavoce della consapevolezza che ogni gruppo sociale possiede. Gramsci procede poi con l'identificazione di questo intellettuale con il dirigente di partito.

Il filosofo è colui che elabora il senso comune incidendo sui gruppi sociali (questo è criterio di verità). Per Gramsci ci sono filosofie d'occasione (legate ad un autore) ed organiche, stabili nella storia. La filosofia Marxista è filosofia della prassi, espressione del proletariato in ascesa; la storia della filosofia marxista parte da Marx ed Engels e passa attraverso il ripensamento dovuto alla Rivoluzione russa.

Ernst Bloch (1885-1977)

È attivo fin dalla prima Guerra Mondiale (lo *Spirito dell'Utopia* è del 1918); conosce e frequenta filosofi del calibro di Lukàcs, Jaspers, Benjamin e Adorno⁵ e viaggia molto per l'Europa. Bloch è convinto che in ogni livello della realtà sia presente un impulso che spinge al trascendimento di tutto ciò che è dato in vista della realizzazione del possibile. Sotto il profilo cosmologico questo impulso è detto *fame* mentre se si riferisce al livello umano storico-sociale Bloch parla di *speranza*.

Nel mondo umano, questo impulso viene da Bloch sviluppato, con una ricca fenomenologia di tutte le sue manifestazioni, dall'infanzia, con i suoi sogni, alla figura del genio artistico e letterario. Bloch parla qui di *ontologia del non essere ancora*, intendendo il futuro come vera dimensione della realtà: perché il futuro si realizzi come *novum* occorre l'impegno dell'uomo. Il futuro non va da sé (rifiuto del meccanicismo di Marx), ma è spinto dal dinamismo della speranza. Nella sua opera più importante *Il principio Speranza* (3 voll. 1954-1959) viene detto che la speranza allarga l'orizzonte dell'uomo e richiede che l'uomo si getti attivamente nel divenire, poiché se è vero che questo impulso è ontologico, è altrettanto vero che solo la nostra volontà può impiegarlo in modo vincente facendoci superare il nostro innato timore verso il futuro. Il presente è il luogo dell'opacità, mentre il passato è impenetrabile; presente e passato si illuminano solo se vengono riguardati nella prospettiva della Speranza.

Tracce di questa filosofia della speranza sono presenti, secondo Bloch, anche nella filosofia dell'eros di Platone, nella materia come potenza di Aristotele, oppure in Leibniz, ma la speranza è presente soprattutto nella dialettica di Hegel. Tuttavia Hegel resta schiavo

⁵ Adorno e Benjamin sono, con Horkheimer e Marcuse, i più noti esponenti della Scuola di Francoforte, che unì il marxismo e le scienze sociali.

dell'anamnesi: lo sviluppo della filosofia di Hegel è già contenuto in germe dall'inizio, dunque la sua è una filosofia che guarda all'indietro.

Il marxismo ha valore positivo per Bloch perché solo in esso, e non nelle scuole del socialismo ottocentesco (dette appunto del socialismo utopistico, in contrapposizione al socialismo scientifico di Marx ed Engels), troppo astratte, si realizza il motivo della *utopia concreta*, è necessario perciò che il nuovo marxismo ponga in equilibrio la componente utopica e l'analisi critica del dato (Bloch chiama queste due dimensioni *corrente calda* e *corrente fredda*) affinché si riuniscano all'interno del materialismo storico dialettico.

Non ultima va analizzata la posizione di Bloch in materia religiosa, soprattutto riguardo al cristianesimo, che viene reinterpretato con una discutibile lettura escatologica dove la Resurrezione di Gesù stesso diventa simbolo della tensione utopica dell'uomo. Ricordiamo *Thomas Munzer come teologo della Rivoluzione* (1921) e *Ateismo nel cristianesimo* (1968). Bloch in quest'ultima opera rivaluta la religione; riconosce all'illuminismo il merito di aver liberato la religione dalle superstizioni, ma gli rimprovera di non aver colto la sua specificità: la religione è anche protesta contro gli oppressori. Nella Bibbia vi sono due correnti: una teocratica, l'altra eretica e sovversiva. In quest'ultima la sfida a Dio non emerge per la censura dei sacerdoti, ma è presente in episodi come quello del peccato originale ed in libri come il *Giobbe* o il *Qoelet*.

Louis Althusser (1918-1990)

Obiettivo di Althusser è quello di riconquistare la specificità di Marx, in polemica con l'interpretazione di Garaudy che vede il marxismo come umanesimo; Althusser vuole individuare le strutture di fondo del Marxismo secondo il metodo strutturalista.

Nell'opera *Per Marx* (1965) l'intento di Althusser è perseguito attraverso l'analisi di due problemi: la periodizzazione degli scritti di Marx e il rapporto Marx Hegel

Nella fase giovanile troviamo due momenti successivi nel pensiero marxiano: dal 1840 al 1842 c'è un umanesimo liberale, vicino a Kant; dal 1842 al 1845 vi è un umanesimo comunitario, vicino a Feuerbach. Questa è la preistoria del marxismo. Nel 1845 avviene la rottura epistemologica: Marx sostituisce le categorie precedenti con categorie impersonali che fondano la scienza storica. Non è facendo leva su categorie di stampo antropologico che è possibile una vera conoscenza del mondo dell'uomo. Occorre abbandonarle in favore di categorie impersonali che consentono di arrivare a una conoscenza scientifica della realtà storica.

Marx non si è limitato a capovolgere la dialettica; il concetto di contraddizione è diverso perché si riferisce, per Marx, non ad una unità, ma ad una totalità, in cui il momento economico e quello della sua alienazione sono determinanti e determinati (surdeterminazione-concetto che Althusser riprende dalla psicoanalisi). Punto in comune tra Marx ed Hegel è la visione della storia come processo senza soggetto, anche se in Hegel il soggetto sembra essere l'idea. Il finalismo, che in Marx non compare, compare solo come un motore della storia, ma la rivoluzione è solo possibile.

Nell'opera *Leggere il capitale* (1965) Althusser sostiene che non c'è ancora una filosofia marxista, ma solo alcune idee per costruirla (lotta di classe, primato dell'economia). La filosofia è epistemologia, la scienza pone i suoi problemi in un campo teorico definito determinandone la forma (così come ha fatto Marx con gli economisti classici attraverso la lettura sintomale).

In *Lenin e la filosofia* (1968) la filosofia è definita come lotta di classe nella teoria; non è una scienza (produzione di concetti adeguati alla conoscenza della realtà) e neppure una ideologia (rapporto non conoscitivo dell'uomo col mondo), ma svolge funzione conoscitiva,

enunciando tesi già operanti nella scienza e nella politica per farle progredire. L'ideologia è un impedimento per la scienza, ma è fondamentale per la politica.

In un lavoro degli anni settanta, *Réponse a John Lewis*, tradotto in italiano col titolo di *Umanesimo e Stalinismo*, Althusser si rivolge contro la tendenza a spacciare per marxiste alcune tesi della filosofia borghese come quelle per cui l'uomo è artefice della storia: questa è una interpretazione sbagliata della filosofia di Marx della quale dobbiamo recuperare le tesi fondamentali ed autentiche, e per Althusser sono tre:

- 1) Sono le masse che fanno la storia e non l'uomo singolo come volevano gli idealisti.
- 2) La lotta di classe è il motore della storia; la storia non ha soggetto, ha piuttosto un motore (l'uomo è un mito della ideologia borghese).
- 3) L'essere ha il primato sul pensiero. Si conosce solo ciò che esiste, si tratti di natura o storia. La conoscenza della prima è facilitata dal rapporto pratico-diretto del lavoro, quella della storia è più ardua perché si deve superare la barriera idealistica che la classe borghese ha posto fra masse e storia.